

Foto Ansa



Podisti lungo Via della Conciliazione ieri per la 15ª edizione della maratona di Roma

# Uno tra gli undicimila alla liturgia della fatica

Roma, 11.099 alla maratona, trionfano il keniano Kolun e la etiope Dado L'epica di un concorrente «normale» tra sforzi e il miraggio del Colosseo

## L'evento

**MASSIMO FRANCHI**

ROMA  
mfranchi@unita.it

Una via di mezzo tra «Non si uccidono così anche i cavalli?» e il raggiungimento del Paradiso terrestre. L'estenuante gara di ballo del film di Sydney Pollack del '69 è perfetta per descrivere la fatica degli ultimi chilometri, l'Eden biblico lo si raggiunge con l'arrivo, l'estasi effimera. Evocare il masochismo in chi decide scientemente di correre 42 chilometri e 195 metri (ci sono anche quelli) è del tutto legittimo. Ancor di più per chi sa già di essere poco allenato e che impiegherà più di 4 ore. L'orgoglio è la molla che spinge a sfidare se stessi e allora, vista da dentro, la maratona è la gara per eccellenza, la fatica è lo strumento per arrivare alla gloria, per poter dire: «Io ce l'ho fatta» o, esagerando, «Ho emulato Filippide, sono arrivato ad Atene». La Roma di questa mattina era «fredda come New York a novembre», assicura Dante da Rimini

che alla maratona più importante del mondo è un habitué. Ognuno ha la sua tecnica: c'è chi parte bardato per poi buttare per strada felpe e mantelle, c'è chi parte solo con la maglietta sperando nel sole. La liturgia del pre-partenza è codificata. Vaseline, cerotti sui piedi a cercare di evitare le vesciche, vaselina sull'interno coscia per non finire sanguinante. Poi si entra nelle quattro griglie recintate e si aspetta lo sparo scambiando opinioni con le migliaia di altri temerari venuti nella città eterna da tutto il mondo.

### VIA AL PASSO

«Non partire troppo forte» è il consiglio più gettonato per le matricole. Ultimo stretching e, finalmente, si parte. Si fa per dire, perché in 15 mila in via dei Fori Imperiali si sta stretti. Il vincitore, i migliori non li vedi mai. Alla partenza sono sotto lo striscione mentre tu stai trecento metri dietro, loro corrono a 3 minuti al chilometro con strada libera e tu al doppio, imbottigliato in un traffico degno del raccordo anulare all'ora di punta. Quando loro tagliano il traguardo, tu hai appena passato lo stri-

## SOLIDARIETÀ

**«Io ci sto dalla corsa»  
La campagna Cgil  
contro il razzismo**

**ROMA** — Corro la maratona di Roma. E la mia settimana, l'ho corsa a Roma, New York, Firenze, Nairobi, Berlino e Ravenna dove ho il mio miglior tempo (3 ore 29'). La Maratona è una bellissima avventura, un percorso di vita, una corsa lenta, aerobica che ti consente respiri lunghi e pensieri lunghi. In 3 o 4 ore di corsa scorre un piccolo ciclo vitale, se ha mangiato ti torna la fame. Corro con una maglia che mi hanno regalato gli immigrati della Cgil della Valle Camonica proprio ieri; c'è scritto: «No al razzismo». Mi pare un buon tema da suggerire, non solo alle migliaia di maratoneti, ma a tutti. Soprattutto perché ieri era la giornata internazionale contro il razzismo ed oggi la Cgil a Firenze, presente il segretario Epifani, chiude la campagna contro il razzismo «Io ci sto, stesso sangue stessi diritti». Io, per correre, ho bucato l'appuntamento, ma «io ci sto» dalla maratona di Roma.

**PIETRO SOLDINI**

## Velocità doppia

I migliori corrono a 3' al chilometro e hanno la strada libera

## Dramma

Un emiliano di 46 anni è morto un'ora e mezza dopo la fine

scione della mezza maratona e ne hai altra mezza davanti. Però in compagnia ci si diverte. C'è il francese con la parrucca tricolore, sciovinista che saluta tutti, ci sono i tre inglesi che ancora si devono riprendere dalla sbronza della sera prima. Poi ci sono quelli che corrono per pubblicizzare una giusta causa: c'è il gruppo che corre contro le malattie neurologiche, quello contro la leucemia, quello che ricorda un'amica americana scomparsa l'anno prima. Il percorso rispetto agli ultimi due anni aveva una sola variante.

### PIÙ DELL'ANGELUS

Il ritorno a via della Conciliazione porta più gente all'Angelus di papa Benedetto XVI, ma crea anche qualche problema ai pellegrini. Perché la maratona spezza in due la città e passare da una parte all'altra diventa a lungo quasi impossibile. Con carità cristiana la maggior parte applaude e ci incita con convinzione. Capita però che una signora sulla settantina si stanchi e finga quasi un malore («sto male, sto male») pur di attraversare. Più si avvicina il 30° chilometro e più la testa pensa alla crisi che verrà, nonostante le gambe girino ancora bene. In più, se recentemente non hai corso che una mezza maratona, già al 25° senti di aver oltrepassato le tue colonne d'Ercole. Oramai non c'è più il tempo per godersi neanche il sole quando si affronta la salita di Tor di Quinto. La discesa verso la moschea non dà sollievo, le gambe iniziano ad appesantirsi, il passo si fa più corto. In questo caso avere un amico vicino è provvidenziale, soprattutto se è fresco e più esperto. Il suo incitamento ti «costringe» a togliere dalla testa il pensiero di «riposarsi» camminando. Dopo il sottopassaggio del Lungotevere si entra in centro: ora si guarda solo in basso e c'è un silenzio irreale. Piazza Venezia certifica che ce l'hai fatta, la salita verso il Colosseo la fai con la testa e poi eccolo: l'Eden. Le lacrime agli occhi e quasi ti dimentichi di guardare il tempo: 4 ore e 32 di sofferenza si riempiono di orgoglio. Hai pure la forza di urlare e di alzare le braccia. Te lo meriti, ti meriti la medaglia come il primo arrivato. ❖